Anno XII. **Martedì, 4 Ottobre 1859** **Num. 276.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 3 ottobre

LA MINACCIA DI AGGRESSIONE

Da alcuni giorni si è accreditata la voce che le truppe al servizio del papa e del duca Francesco V debbano tentare un vigoroso colpo contro le Romagne, per quindi invadere il ducato di Modena e ristabilire nelle due provincie l'antico regime di arbitrio e di oppressione.

Che il governo pontificio mediti qualche cosa contro le Romagne non si può metter in dubbio. Egli crede di dover a qualunque costo uscire dalla difficile posizione in cui si trova, ed avventurare una battaglia contro i soldati nazionali perchè è di parere che vinca o perda, in entrambi i casi, avrà preparata una più sollecita soluzione.

Se vince, esso osserva, la spada avrà risolta la quistione; se perde, l'insurrezione si estenderà per tutto lo stato, batterà alle porte del regno di Napoli, e le potenze saranno costrette dal pericolo incalzante della santa sede ad intervenire sollecitamente od a permettere almeno che il re di Napoli le presti il sussidio di 25 mila uomini.

Questo si chiama fare i conti senza l'oste. Giacchè a quanto ascendono le truppe svizzere ed indigene al servizio pontificio? Alcuni le calcolano sei mila, altri 7500 uomini.

Ammettiamo pure siano dieci mila, per l'insidioso arruolamento di austriaci: come credere che l'esercito della lega centrale non valga a sconfiggerle e respingerle?

E respinti che siano i papalini, ne viene la conseguenza che l'esercito nazionale abbia ad inseguirli? O non preferirà di rimanersene nel suo campo e non oltrepassare la linea che il governo gli ha tracciato?

Non si può peraltro dubitare che la sconfitta de' papalini non sia il segnale dell'insurrezione delle Marche. Gli eccidi di Perugia gridano vendetta, ed appena si spargesse la notizia che gli assassini di cittadini inermi sono stati battuti, chi potrebbe frenare le popolazioni frementi di sdegno ed ira e desiderose di scuotere esse pure il giogo odiato della teocrazia?

E ciò faciliterebbe una soluzione favorevole al governo pontificio, a questo governo, che i suoi amici e difensori dicono, che sta per perire di consunzione?

Non v'ha che una sola soluzione della quistione romana: soppressione del potere temporale, fatta però in guisa che la corte di Roma non abbia a scapitare nelle sue rendite. È impossibile che qualunque sia l'esito d'un attacco, che più volte minacciato, non fu mai tentato e forse non si tenterà, l'Europa consenta di lasciare nel centro d'Italia un germe funestissimo di lotte e di rivolte.

Se i papalini riportassero una prima vittoria, la quistione non sarebbe risolta, perchè non potrebbero sottomettere le Romagne; se fossero sconfitte ed insorgessero le Marche, le potenze non interverrebbero coll'armi, ma solo co' consigli, per uguagliare le condizioni delle Marche a quelle delle Romagne.

Quanto al re di Napoli, chi può credere che il figlio del fuggiasco di Velletri voglia o possa metter i suoi soldati a disposizione del governo pontificio?

Il nome di Garibaldi ha spaventata la corte di Napoli, la quale cerca di antivenire un'invasione a cui nessuno pensa.

Ma se gl'influssi dell'Austria fossero riusciti ad indurre quella corte ad un intervento in favore del papa, non potrebbero consentirvi gli altri governi, ed il re di Napoli si metterebbe così all'estero come nell'interno in gravi impacci, che peggiorerebbero la sua posizione e non è facile il prevedere dove lo trascinerebbero.

Riguardo al duca di Modena, ignoriamo dove siano i suoi soldati. La diserzione ne ha diradate le file, ed ormai il suo piccolo esercito non è più composto che di ufficiali, raccolti a Sanguinetto, poco stimati dagli austriaci e dolenti di aver traditi gl'interessi della patria per quelli d'un principe, che non ha nè amici nè protettori.

Il decreto del 30 settembre del dittatore Farini apre a quegli ufficiali una via di onorevole riparazione, autorizzandoli a rientrare in paese, ed accordando la pensione a quelli che non fossero ammessi nell'esercito nazionale. V'ha ragione di credere che eglino accoglieranno con gratitudine il partito che loro viene offerto, e che fra breve il duca vedrà interamente dileguarsi il suo esercito.

Ma suppongasi pure che il duca spenda ed arruoli soldati austriaci, potrà l'Europa tollerare che in uno stato estero si raduni un esercito e di là parta per invadere un altro stato? Sarà mai lecito all'Austria di permettere che un principe formi un esercito nelle sue provincie, prepari l'invasione del Modenese, commettendo una delle offese più audaci del diritto delle genti?

Noi dovevamo meravigliare che tanto si parlasse di arruolamenti fatti a spese del duca Francesco V nelle provincie soggette all'Austria, senza che si alzasse la voce a difesa del diritto pubblico europeo, e di quelle stesse stipulazioni di Villafranca, a cui l'Austria pretendeva di dare un' interpretazione molto larga. Poichè il permettere la formazione ne' propri stati di un esercito e l'invasione di un estero stato è peggio dell'intervento, a cui l'Austria è stata costretta di rinunciare.

Sappiamo essersi protestato contro queste insidie, e crediamo che la Francia non siasi astenuta dall'osservare, che quanto si preparava contro di Modena nelle provincie soggette all'Austria, era non solo contrario al diritto pubblico, ma una violazione aperta dei capitoli preliminari di Villafranca. L'invasione del ducato di Modena scioglierebbe diffatti la Francia dai suoi vincoli e giustificherebbe un intervento a difesa dell'Italia centrale.

Se queste considerazioni c'inducono a stimar poco probabile un'aggressione contro Modena e le Legazioni, è però necessario che le provincie centrali non si tengano in una fallace sicurezza. Talvolta l'inverosimile è vero, e ciò che sembrava lontano da qualsiasi ipotesi, avviene quando meno ci si pensa.

Gl'impacci, da cui il governo papale non può districarsi, e l'ira che acceca il duca Francesco V sono pessimi consiglieri, e quel governo ed il duca potrebbero bene esser trascinati dalla stessa loro situazione a giuocar l'ultima partita.

Laonde non si addormentino le provincie dell'Italia centrale e provveggano efficacemente, come se l'attacco esser dovesse imminente. Esse potranno farlo pagar caro agli avversari e toglier loro dal capo la voglia di ripeterne la prova.

Lord J. Russell ad Aberdeen. I giornali di Londra recano per intiero il discorso tenuto dal ministro segretario di stato per gli affari esteri ad Aberdeen per ringraziare quella città del conferitogli onore di franchigia civica. Dopo avere lungamente parlato delle riforme parlamentari, lord J. Russell si volse alla questione d'Italia. Egli disse:

« Per secoli il popolo italiano, ricco di commercio e di agricoltura, è stato soggetto a potenze estere, qualche volta ai tedeschi, qualche volta ai francesi. Circa sessant'anni fa un giovine generale, pieno di genio e di capacità per ogni cosa, entrò in Italia e dichiarò essere venuto per dare a quel popolo la libertà. Gli italiani ne furono assai contenti, tutta la Lombardia era in gioia ed estasi, e sebbene le sue guerre fossero fortunate, pure per qualche tempo arrivò che il governo francese resse l'Italia, e nel 1814 i lombardi si fecero avversi a questa dominazione e vollero un cambiamento. Si rivolsero ad un generale inglese, lord William Bentinck, il più onesto liberale che abbia esistito, poi chiesero ad un ministro inglese quale sarebbe stata la loro sorte. Il ministro dichiarò loro che tutto era combinato, l'imperatore d'Austria aveva la gentilezza d'incaricarsi dei loro destini, e perciò si rivolgessero al ministro austriaco. Ebbero questo governo sino al 1859 ed ogni anno gli si fecero sempre più avversi.

« Dieci o dodici anni sono alcuni uomini di ardentissime speranze e grandi talenti letterarii si convinsero che quelle nazioni estere non avevano acquistato l'affezione e la fiducia degli italiani, e che questi potevano ben governarsi da se stessi. Ne fecero il tentativo nel 1848-49. Sgraziatamente fallirono, e ciò produsse l'idea che quel popolo non potesse governarsi da sè, ma l'imperatore dei francesi avendo conquistato la Lombardia, dichiarò che non l'aveva presa per sè, ma che gli italiani dovevano essere liberi cittadini di un gran paese. Gli italiani, non solo in Lombardia, ma anche in Toscana, Modena e Parma agiscono dietro questa dichiarazione e si diedero governi temporarii e dichiararono di voler essere cittadini liberi di una grande nazione *(applausi)*. Ebbene vi è stato in ciò qualche male? Penso che il governo degli stati e nazioni è come quello di un uomo, di un cittadino di Aberdeen che regge la propria casa *(Applausi ed ilarità)*. Ma un uomo può reggere la sua casa in modo di dar grande molestia a' suoi vicini, per esempio, far cose che minacciano incendio. Allora il lord Provosto può essere chiamato ad intervenire; ma è avvenuto qualche cosa di simile in Italia? Può alcuno dire che vi siano state perturbazioni a Milano, Modena o Firenze che i vicini, gli austriaci, o chiunque sia, abbiano avuto bisogno d'intervenire? Al contrario la condotta di quel popolo appena emancipato dal governo straniero, è stata come se fosse composto di cittadini da lungo tempo educati alla libertà. Sebbene noi non abbiamo alcun diritto di vantarci che siano stati da noi aiutati, pure noi siamo in obbligo di dire, l'abbiamo anzi già detto, che protestiamo altamente e solennemente contro ogni intervento di forze straniere per impedire che quei popoli abbiano il governo loro proprio e trattino i loro affari come lo piace.

« Qualunque sia ora il tenore del trattato che si sta combinando, se avrà luogo un congresso delle potenze d'Europa, noi non vi potremo assistere che sotto una sola condizione: che in quanto si avesse ad usare truppe estere per imporre le condizioni di pace e ad intervenire contro i diritti del popolo di quel paese di trattare da sè i proprii interessi, allora la Inghilterra se ne starà in disparte. Sono però convinto, e tale è pure il linguaggio non solo di una, ma di amendue le potenze che hanno fatto la guerra, che, qualunque sia la loro opinione su quello che è accaduto (l'Austria certamente non approva le rivoluzioni a Modena e Firenze), esse non hanno intenzione d'intervenire colla forza contro la decisione di quei popoli. Ciò è assai importante perchè quel sistema che è piuttosto mascherato che definito coll'espressione *equilibrio dei poteri*, significa che i diversi stati siano indipendenti, che trattino da sè i proprii affari, e che nessun singolo stato abbia una preponderanza in Europa e detti quale debba essere la costituzione o il regime interno del resto.

« Felici come siamo nell'antica indipendenza del nostro paese, dobbiamo desiderare di veder ogni stato in Europa pure indipendente, qualunque sia il sistema e forma di governo che vi prevalga, purchè non s'ingerisca negli affari dei vicini. In quanto a me, non userò mai, sino a tanto che tengo i sigilli degli affari esteri, del nome, dell'influenza e dell'autorità della Granbretagna per alcun basso proposito, per alcun interesse egoistico. Questo paese tiene alta una bandiera che può salvare il resto del mondo. È nostro dovere, quando parliamo, di parlare il linguaggio di una libera nazione, come leali ed obbedienti sudditi di un sovrano che regna coll'affezione del suo popolo. »

SERVIZIO SANITARIO NELLE CAMPAGNE

Riceviamo la seguente lettera:

Signor Direttore,

Un medico, lettore assiduo del riputato giornale dalla S. V. Orn.ma diretto, ne invita la compiacenza a voler far luogo nelle colonne del medesimo alle seguenti osservazioni destinate a chiamare l'attenzione dei membri della commissione incaricata della compilazione della nuova legge municipale sovra l'importante ramo del servizio sanitario delle campagne nei vecchi stati:

Ogni medico che dalla sorte sia condannato ad essere pratico delle campagne, in ispecie nelle regioni alpestri, e dove non esistono agevoli vie di comunicazione e dove piccoli villaggi a considerevoli distanze disseminati, disgiunti da profonde vallate e torrenti, o da scoscese montagne, sono abitati da persone in gran parte travagliate dalla miseria, si trova spesso nel caso o di non essere punto richiesto dalle famiglie povere, o solo quando la malattia ha fatto fatali progressi, per cui vede spesso restar vittima di morbi d'altronde curabili, membri spesso necessari alle famiglie, le quali non si trovano in istato di corrispondere un equo onorario: o il medico si trova in obbligo di prestare eroicamente e per solo atto filantropico gratuita assistenza ai malati poveri, a sollievo dei quali non è dai comuni corrisposto a lui niuno stipendio.

Tale inconveniente che di leggeri apparirà ad ognuno grave come è realmente, deve di necessità richiedere pronto rimedio, ed eccitare i compilatori della nuova legge amministrativa a non lasciare in dimenticanza, come per lo passato, il servizio sanitario delle campagne, ma anzi a stabilirne legalmente le norme e le regole con quelle disposizioni che crederanno più opportune ed urgenti. Frattanto chi ha l'onore di fare la nuova proposta si permette di accennare le seguenti:

1° Che ogni comune del vecchio stato emulando la pratica di quelli della Lombardia, sia in obbligo di avere un medico-chirurgo condotto stipendiato per l'assistenza ai malati poveri con proporzionata corrisponsione.

2° Nel caso che una sola comunità non sia in istato di mantenersi di per sè un sanitario condotto, che sia obbligo di 2 al più di 3 comuni limitrofi l'associarsi a stipendiare quel medico-chirurgo che meriterà la loro fiducia, purchè la distanza dall'estremo confine di un paese all'altro non superi i 12 o 15 chilometri.

3° Che nei capiluogo di mandamento vi sia d'obbligo una levatrice approvata.

4° Che sia corrisposto al farmacista più vicino uno stipendio da ogni comune per le medicine somministrate ai poveri.

5° Le necessarie regole e cautele onde i municipi possano scegliere persone probe che sappiano con ogni cura ed assiduità disimpegnare l'officio affidato, ecc. ecc.

CONGIURA TURCA

Secondo una corrispondenza della *Gazzetta di Trieste* lo scopo della congiura testè scoperta a Costantinopoli era di domandare: 1. Totale abrogazione del *Hatti-Humajun* del 17 febbraio 1856; 2. Dimissione dei ministri Aali, Riza e Fuad bascià, anzi di tutto il ministero attuale; 3. Pagamento dello stipendio arretrato delle truppe e degli impiegati; 4. Abdicazione del sultano stesso, e 5. Proclamazione di Aziz Effendi, suo fratello, assai amato dall'antico par-

tito turco. Se queste domande non fossero state acconsentite, l'ordine dato ai congiurati era di uccidere il gransignore con tutti i suoi seguaci e la sua famiglia, distruggere tutti i fabbricati privati e pubblici da lui eretti, di bombardare ed incendiare tutti i luoghi al di qua del Corno d'oro. Per eseguire queste cose i congiurati contavano sopra 15000 uomini delle truppe acquartierate a Costantinopoli e sul fanatismo della popolazione musulmana. Pare che i primi indizi della congiura siano stati scoperti dal commissario del distretto Tophane che ne fece denunzia a Mehemed Ruschdi bascià, e diede luogo all'arresto di alcuni circassi.

Una corrispondenza indirizzata da Costantinopoli al *Semaphore de Marseille*, racconta poi nel seguente modo la scoperta del complotto contro il governo turco:

« Il 23 di questo mese vale a dire venerdì ultimo la cospirazione doveva scoppiare e procedere nel seguente modo.

« I ribelli dovevano aspettare il suo ingresso nella moschea verso l'ora del mezzogiorno, sorprenderlo in mezzo alle sue guardie ed ucciderlo sul fatto, nello stesso tempo sbarazzarsi in un modo altrettanto speditivo di cinque personaggi scritti alla cima della lista dei congiurati, vale a dire: Alì-bascià gran visir; Fuad-bascià ministro degli affari esteri; Riza-bascià ministro della guerra; Hssib-bascià ministro delle finanze; Hali-bey, antico ambasciatore ad Atene e successivamente di alcuni altri personaggi quali erano Mustafà-bascià principe egiziano; Kiamil-bascià, Yvor-bascià, ecc.

« Allo scopo di aiutare e proteggere i ribelli nei diversi fatti, 2000 uomini di truppe di caserma a Scutari dovevano attraversare il Bosforo e venire ad unirsi con due altri reggimenti mandati dalla caserma di Daoud-bascià per tenere in rispetto la popolazione turca ed impedirle di difendere il suo sovrano.

« Il direttore dell'artiglieria di Tophane doveva cedere agli insorti cinque pezzi di cannone destinati allo stesso oggetto, ed i due reggimenti d'artiglieria acquartierati al gran campo, dovevano essere trascinati nel movimento dai loro capi. Nulla doveva tentarsi contro gli europei; ma siccome i congiurati potevano temere che questi si levassero in difesa del sultano, così doveasi avere delle intelligenze colla plebaglia di Galata e dei bassi sobborghi, raccolta di canaglia d'ogni paese, la quale dovea invadere Pera ed assalire gli europei, perchè questi non avessero ad occuparsi d'altro che della propria difesa. Tutto era pronto sotto queste condizioni, quando il governo ebbe vento del complotto.

« Furono dati tosto degli ordini, e nella notte del venerdì al sabbato si cominciarono i primi arresti; 400 soldati coperti de' loro uniformi d'inverno a foschi colori circondarono silenziosamente una casa situata a Fondoukiti, vicino all'ambasciata persiana ed avvilupparono 60 congiurati, quasi tutti *ulemas e softas* (sacerdoti turchi). Questi furono immediatamente imbarcati e condotti alla caserma di Koulili sulla riva asiatica del Bosforo. Nel tragitto Diaffer bascià si precipitò nel Bosforo e perì nell'onde.

« Le autorità proseguirono alacremente la loro opera, e domenica 900 congiurati circa erano arrestati. In questo numero si contavano un generale di divisione, un generale di brigata, due colonnelli d'artiglieria, cinque o sei capi squadrone, dei capitani, dei tenenti, dei sottufficiali, dei soldati, degli ulemas e dei softas. Dopo di allora gli arresti non cessarono, e ieri la loro cifra si elevava a 2500 circa.

« Ogni giorno delle barche cariche di prigionieri sotto buona scorta attraversano lo stretto per essere trasportati alla caserma di Koulili ed a quella di Selimce nelle vicinanze di Scutari. Altri sono imprigionati al ministero della polizia ed al ministero della guerra. Tre giudici d'istruzione scelti fra i funzionarii del ministero della polizia sono chiusi al Seraschierato e non possono sortire nè comunicare con nessuno al di fuori e nemmeno colle loro famiglie, e lavorano giorno e notte. I loro processi verbali e le loro relazioni sono di mano in mano trasmessi alla commissione che si è stabilita in permanenza. Il secreto più assoluto è conservato sul risultato di queste prime investigazioni. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Sua Maestà con decreti 12 luglio scorso di moto-proprio si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro i maggiori nel regio corpo di stato maggiore:

Piola Caselli cav. Carlo Giuseppe Domenico;
Marazzani Visconti conte Ludovico.

— S. M., con decreti 7 e 26 agosto p. p. e 1 settembre p. p., ha fatto le seguenti disposizioni:

Rolando sacerdote Andrea, professore di retorica nel collegio di Ventimiglia, collocato a riposo per anzianità di servizio e in seguito a sua domanda, e ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro;

Gazzone Giovanni, prof. di grammatica nel regio collegio di Casale, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda;

Boveri sac. Giovanni, prof. di grammatica nel regio collegio di Fossano, collocato in aspettativa;

Mortarotti sac. Angelo, prof. di retorica nel regio collegio di Mortara, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda.

— Sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia e con decreto 15 corrente, S. M., si è degnata nominare a cavaliere dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro Luigi Caporali, già consigliere nel tribunale criminale di Milano col titolo di presidente di tribunale provinciale.

FATTI DIVERSI

Decorazioni. — Fra le decorazioni state conferite di recente vi ha la croce di cavaliere dell'ordine mauriziano, di cui furono insigniti i signori Fava e Silva, segretario il primo del municipio di Torino, il secondo di quello di Milano.

Lo zelo e l'attività del sig. Fava sono abbastanza noti a Torino perchè faccia mestieri di farne parola. Quanto al signor Silva, tutta Milano riconoscerà come la distinzione onorevole che ha conseguita gli fosse procurata dall'utile ed intelligente opera sua, in tempi difficili, e dall'instancabile sua sollecitudine per l'amministrazione municipale.

Necrologia. Leggesi nel *Cittadino* d'Asti:

« Nella sera del 27 scorso settembre, passava agli eterni riposi il sig. Raffael Beniamino Artom di questa città. Tutte le classi hanno sentito col più vivo dolore la perdita di quell'eccellente persona. Cortese, benefico e probo, esso lascia dopo di sè non minore rincrescimento di sua morte, e non miglior memoria di sue virtù di quanto già ne lasciava l'ottimo genitore di lui Israel Artom. Egli fu marito esemplare e specchio di bontà per tutti i padri di famiglia. — Superiore ai pregiudizii del secolo, egli fu religioso senza intolleranza e nei benefizii che a larga mano spargeva intorno a sè, non faceva distinzione di credenze o di opinioni diverse; l'umanità parlava in lui più alto d'ogni altro affetto. — Apprezzatore oculato delle civili libertà fu caldo propugnatore dell'impresa italiana, e chi lo conobbe davvicino, ben sa quanto amor patrio nudrisse in cuore. — Gli amici suoi, e ne son del numero quanti lo conobbero anche di lontano, si recano a dovere di tributargli questo omaggio sulla tomba fra il compianto universale, persuasi che un omaggio reso alla sua memoria è un debito pagato ad un nome caro, un conforto meritato ad una famiglia stimatissima. »

Accademia della Crusca. — Nella tornata del 13 di settembre prossimo passato l'Accademia della Crusca elesse a soci corrispondenti il prof. Silvestro Centofanti, il cavaliere prof. Giovan Giacomo Ampère, membro dell'istituto di Francia, il conte Terenzio Mamiani, e il cav. prof. Maurizio Bufalini.

Le quali elezioni furono tutte approvate dal governo della Toscana con rescritto del 15 susseguente.

Pubblicazioni. — Ai molti libri nuovi che abbiamo annunziati pochi di fa, dobbiamo aggiungere un volumetto di versi stampato a Milano col titolo: *Due anni prima*. L'autore si presenta col pseudonimo di Frate Pazienza da Como, ed in istile quasi sempre semiserio tratta argomenti politici. Il libro termina con un componimento intitolato: *Nè guelfi, nè ghibellini*, e quando se ne leggono le ultime strofe si vede impresso a destra il ritratto di Re Vittorio Emanuele, ottimo commento ai versi che dicono appunto:

Vogliamo un Re che sia
Dal nostro amor sacrato.

NOTIZIE POLITICHE

IL TRATTATO DI PACE

Ci scrivono da Parigi, 1° ottobre:

« I giorni dei forti diverbi e delle discussioni irritanti sono passati a Zurigo. La conferenza si avvicina al compimento del suo mandato, ed i plenipotenziari stanno preparando gli atti finali.

« La conferenza si era radunata senza che Francia, Austria e Piemonte avessero un'idea chiara dell'intendimento e dello scopo suo. Essa non era stata preceduta da sufficienti spiegazioni e trattative fra le tre potenze, le quali valessero a far conoscere l'interpretazione che ciascuna di esse dava ai preliminari di Villafranca.

« Quando si trovarono i plenipotenziari a Zurigo dovevano quindi sorgere dibattimenti tempestosi, e più difficili a calmare per l'irritazione che l'Austria nutriva verso il Piemonte.

« Ma intanto che la posizione dei plenipotenziari a Zurigo faceva prevedere un lungo ritardo alla conclusione della pace, gli avvenimenti incalzavano nell'Italia centrale e rendevano i preliminari di Villafranca di difficile esecuzione.

« Francia ed Austria potevano impedire che gli atti popolari delle province dell'Italia centrale mettessero ostacolo all'esecuzione di quei preliminari? L'Austria lo credeva ed anzi sosteneva che anche il Piemonte vi era impegnato; ma la Francia respinse questa pretensione, che la Sardegna, dal canto suo, non aveva esitato a dichiarare esorbitante per quanto la riguardava, dichiarando inoltre il suo plenipotenziario che egli non aveva istruzioni che per trattare intorno alle condizioni della pace coll'Austria, coll'acquisto della Lombardia.

« L'impossibilità assoluta d'intendersi riguardo all'Italia centrale ha finito per far prevalere gli uffici della Francia, perchè la conferenza non provvedesse che a regolare le basi della cessione della Lombardia.

« Benchè ristretto in questo modo l'incarico dei plenipotenziari, le difficoltà da superare non erano poche. La principale era quella del debito pubblico.

« Fra l'Austria, la quale, oltre il debito del Monte lombardo pretendeva di caricare sul Piemonte una quota-parte del suo debito pubblico in proporzione della popolazione e la Sardegna che rifiutava qualsiasi altro peso fuorchè il debito del Monte lombardo v'era un abisso, sul quale il plenipotenziario francese doveva quasi disperare di poter gettare un ponte.

« Le trattative, le note, i documenti a questo riguardo sono stati molti, diretti tutti così dall'Austria come dalla Sardegna alla Francia, la quale ha fatto capire che le pretese del governo di Vienna erano esorbitanti e che non si poteva proporre che essa consigliasse al Piemonte di assumere un debito di 600 milioni.

« Finalmente il governo sardo, per ben definire le sue intenzioni, ha inviato un *Memorandum* alla Francia, nel quale, esposte le sue ragioni, conchiudeva che non poteva accettare le proposte dell'Austria, e ch'esso, disposto a secondare le viste conciliative dell'imperatore Napoleone, faceva assegnamento sull'appoggio del suo potente alleato per una definizione equa della quistione, che proponeva consistere nell'assunzione per parte del Piemonte della quota del debito del Monte lombardo-veneto spettante alla Lombardia, come pure della quota del cosidetto imprestito nazionale del 1854.

« Dicesi che quel *Memorandum*, bene redatto, sia stato molto favorevolmente accolto dall'imperatore Napoleone, che lo ha appoggiato presso il governo austriaco, che finalmente si sarebbe risolto a prenderlo per base delle trattative, cosicchè la quistione se non è ancora risolta, si può però ritenere non tarderà ad esserlo.

« Sciolta questa principale vertenza, le altre presentavano meno scabrosità, essendo stato determinato di attenersi alle stipulazioni di Villafranca. Non si poteva far altrimenti, avendo l'Austria fermamente rifiutato la cessione di Peschiera e di Mantova.

« Si crede dunque che il trattato potrà essere firmato fra una settimana. Credesi che un solo trattato conterrà la cessione della Lombardia alla Francia e la rimessione da questa fattane al Re di Sardegna, e perciò sarà firmato dai plenipotenziarii di tutte e tre le potenze.

« Ma la pace che risulterà dal trattato non sarà che diplomatica. Sarà constatata la cessazione dello stato di guerra, ed il ristabilimento dei rapporti fra le tre potenze.

« La quistione dell'Italia centrale è molto più ardua di quella della cessione della Lombardia. L'imperatore Napoleone ha fatto quanto poteva, perchè le stipulazioni di Villafranca avessero effetto: egli non poteva che consigliare, e consigliare coll'autorità, a cui gli dà diritto il suo disinteressato intervento nella guerra. Se il sentimento nazionale degli italiani e l'odio ai principi luogotenenti dell'Austria hanno impedito che i suoi consigli fossero ascoltati dalle popolazioni, che per altro si comportarono e si comportano in conformità dei suoi consigli durante la guerra, egli non si rimuove però dal suo proposito di opporsi all'uso della forza.

« Sono assicurato ch'era stata proposta una soluzione da un alto personaggio, cioè che Parma e Piacenza fossero annesse al Piemonte, Modena data al duca Roberto di Parma, Toscana di nuovo sotto il granduca e per le Legazioni un'amministrazione laica, presieduta da un cardinale pure laico.

« Non vi faccia meraviglia il vedere escluso il duca di Modena da questa combinazione. Francesco V non ha in Europa alcun governo che lo appoggi. Non credo che siavi esempio di un principe che ha perduto i suoi stati e non trova chi voglia sostenerlo, anche l'Austria si rassegna ad abbandonarlo al suo destino, ma insiste pel granduca. Senonchè questa soluzione, malgrado l'autorità di chi l'avrebbe suggerita, è fatta senza la pretesa di violentare le popolazioni dell'Italia centrale. Ritenete che non vi sarà intervento e che perciò le sorti di Italia sono nelle mani dell'Italia stessa.

« A questo proposito mirava la recente nota circolare del ministro di Sardegna, generale Dabormida, in cui si espongono le condizioni dell'Italia centrale, i voti delle popolazioni, i diritti conferiti da questi voti al Re di Sardegna e si sollecita la convocazione del congresso nel quale la Sardegna ripone la sua fiducia per la ricognizione di quei diritti e lo scioglimento della quistione italiana colla costituzione del regno italico rafforzato dalle province centrali.

« Il congresso si radunerà, ma quando? Le potenze sono ben lontane dall'essersi intese intorno a' preliminari. Finchè non siansi accordate intorno alle basi principali è impossibile il convocarlo, perchè non vogliono mandare i loro plenipotenziarii ad un congresso, per poi separarsi senza aver conchiuso nulla, o dopo aver gettati i semi di nuova guerra. L'Inghilterra rifiuta il congresso se non è riconosciuto il diritto degli italiani e l'Austria lo rifiuta se questo diritto dovesse esser riconosciuto; ma è probabile che non si parlerà del diritto, ma del fatto, cioè dei voti delle popolazioni e la Austria sarà costretta ad aderire, per mettere fine ad una situazione che deve cagionarle molti sacrificii senza alcun vantaggio.

« Correva voce che frattanto si pensasse ad ordinar il provvisorio delle quattro province, mediante un temperamento che sarebbe bene accetto alle popolazioni ed una guarentigia per loro e pel Piemonte; ma permettetemi che ne taccia i particolari. Forse potrete esserne informato da Firenze, la proposta essendo stata iniziata dalla Toscana e credo gradita da' Ducati e dalle Legazioni.

« Si annunzia prossima una nota del *Moniteur* intorno alla pace, ma non comparirebbe nel foglio officiale prima del ritorno dell'imperatore, il quale avrà luogo probabilmente il 12 corrente. »

Il generale Garibaldi è stato destinato al comando in secondo delle truppe della Lega dell'Italia centrale.

A capo dello stato maggiore del comando generale è stato nominato il luogotenente colonnello Carlo Mezzacapo. A capo dello stato maggiore della divisione Mezzacapo è stato nominato il maggiore Federico Torre.

Il luogotenente colonnello Pinelli è stato nominato colonnello comandante la brigata Pologna, continuando per ora nelle funzioni di gerente il ministero della guerra.

Il barone Di Bach ha presentato il giorno 28 settembre al papa in udienza privata le lettere con che venne accreditato ambasciatore austriaco presso la S. Sede.

Il *Monitore di Bologna* del 1° corrente contiene i decreti uguali a quelli delle altre provincie dell'Italia centrale intorno all'intestazione degli atti pubblici, alle sentenze, ecc. Esso contiene pure i seguenti due proclami:

POPOLI DELLE ROMAGNE.

L'assemblea dei vostri legittimi rappresentanti, come quella di Toscana, di Modena e di Parma, deliberava l'annessione al regno costituzionale di Sardegna sotto lo scettro di Vittorio Emanuele II. Questi voti solenni sono stati ascoltati. La Maestà del Re accolse il libero atto del popolo toscano, modenese, parmense e romagnolo, e dichiarò che farebbe valere i diritti che questi popoli gli hanno dato.

Alla risposta del Re, Toscana, Modena e Parma esultarono di viva gioia, e celebrarono l'avvenimento con feste religiose e civili. Noi pure, interpretando il voto generale delle popolazioni, lo solennizzeremo domani 2 ottobre nelle città dello stato con un *Te Deum* in rendimento di grazie, ed innalzeremo il glorioso stemma della Casa di Savoia sopra i palazzi governativi ed i pubblici uffici.

Questo stemma, che è simbolo di libertà e di nazionale indipendenza, e che desta in tutti questi popoli si grande allegrezza, dimostra i doveri che c'incombono come cittadini e come italiani.

Come cittadini, manteniamo concordi inalterato l'ordine pubblico. Come italiani, perseveriamo nell'amarci per essere pronti in ogni evento, e fidiamo sempre in Re Vittorio Emanuele.

Bologna, 1° ottobre 1859.

Il Ministro dell'interno
A. MONTANARI.

INTENDENZA
DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI BOLOGNA

Cittadini!

Sono lieto di annunziarvi che domani 2 ottobre, per disposizione governativa, sarà celebrato con solenne pompa nella basilica di San Petronio l'inno Ambrosiano, in rendimento di grazie all'Altissimo, ed a fasta commemorazione dell'accoglienza fatta da S. M. il Re ai voti espressi da queste provincie.

La generosità del Magnanimo Principe, che accetta oggi le voci innalzate dai cuori di questi popoli che lo applaudono Re; i nuovi vincoli che ci legano a quel regno a cui si associano i nostri destini; tutto accresce e moltiplica in questi momenti il conforto onde siamo compresi, e rende più vivi gli affetti che ispirano le opere nostre.

Simbolo del nuovo patto in cui riposa l'avvenire di questi paesi, noi innalzeremo domani, auspice la concordia, quello stemma di Savoia che già risplende glorioso sulle nostre bandiere.

Dove esso si spieghi, colà accorrano i nostri figli a difenderlo.

In esso la fede e la perseveranza di questo popolo si ispirino alle virtù civili e alle forti prove.

Uniti e fermi stringiamoci anche una volta, e il nostro grido sia

Viva il Re! Viva l'Italia!

Bologna, 1° ottobre 1859.

L'Intendente A. RANUZZI.

Leggesi nel *Monitore toscano*:

Firenze, 30 settembre.

« Stamane a mezzogiorno fra gli applausi di una moltitudine di popolo urbano e campagnuolo, la bandiera tricolore col glorioso stemma dei Reali di Savoia si è spiegata sulla torre di Palazzo Vecchio. Questa consacrazione esteriore dei voti della Toscana era desiderata dalla pubblica opinione, ed il governo l'ha soddisfatta, prescrivendo in pari tempo che del nome del Re s'intitolino gli atti pubblici, e della sua effigie s'improntino le monete.

« Così a grado a grado scompaiono le secolari barriere che tennero sinora divisi i popoli italiani, e all'ombra del glorioso stendardo si rianimano le sparse membra e si ricercano per comporre il gran corpo della nazione.

« Salutando con sì caldo e spontaneo entusiasmo lo stendardo nazionale, il popolo ha dato segno novello di comprendere le politiche necessità del momento: cioè difendere la propria indipendenza, costituire la nazione. Lo stendardo nazionale con tanta effusione d'animo acclamato sarà quando ne sia d'uopo con pari prodezza difeso.

« Esso è salvaguardia della nazione, guarentigia di pace all'Europa: non si potrebbe far discendere dalla torre d'Arnolfo senza tornare a quello stato violento in Italia che Napoleone III riconobbe nel congresso del 1856 essere un pericolo per la quiete europea; senza tornare a quelle violente condizioni per cessare le quali egli spese, generosamente esponendo la propria vita, i tesori e il sangue della Francia. Egli non può non consentire che la nazione conculcata, della quale iniziò la redenzione, non compia adesso colle proprie mani il suo generoso concetto.

« L'accordo meraviglioso de'governi co' popoli va svolgendo questo concetto. Nella via della costituzione della nazione si proceda con passi prudenti ma fermi; noi accettiamo l'entusiasmo popolare di questo giorno come una promessa di non retroceder mai dalla via, sulla quale con animo deliberato c'incamminammo, e di perseverare e combattere finchè l'Italia sia. »

I vescovi di Francia seguono l' esempio da loro dato da monsignor Parisis e si sfogano in pastorali che sono articoli da giornale. Quelle furibonde declamazioni contro gl' italiani fortunatamente fanno poco danno alla nostra causa, ma mostrano, se ve ne fosse bisogno, che cosa s'intendono certi preti per dogma cattolico ed articoli di fede.

L' esagerazione delle loro querimonie è fatta poi apposta per aprire gli occhi a chicchessia. Basta il dire che monsignor vescovo di Poitiers disse gli stati romani modello di governo civile a tutta l'Europa.

Il *Times* termina un articolo relativo alla dichiarazione del *Moniteur*, che smentisce la candidatura del principe Napoleone, nel seguente modo:

« Il risultato si è che ora le pretensioni del principe Napoleone sono definitivamente annullate. Questa decisione è giusta senza dubbio, e non diminuirà il prestigio di Napoleone III. Non vi può essere dubbio che il collocare il principe Napoleone sul trono di Firenze sarebbe stato un grande errore nel presente stato d'Italia, e stante le attuali opinioni degli italiani. Può essere vero che egli sia un uomo di notevole abilità, e probabilmente sarebbe stato un buon principe. Ma l'Italia richiede unità, e gli inglesi almeno, sebbene avversi ad ogni turbamento della pace europea, sono ansiosi che non sia perduta la presente opportunità, ma che vi sia alfine un'Italia che l'Austria e la Francia abbiano a rispettare. È bensì difficile di prevedere in quel modo si possa ottenere una tale soluzione, ma egli è certo che non sarebbe raggiunta colla sovranità di un principe francese. »

Il corrispondente di Parigi del *Morning Post* fa le seguenti osservazioni sulla candidatura del principe Napoleone smentita dal *Moniteur*:

« L'imperatore ha mantenuto la sua parola. Egli diede il frutto delle sue vittorie italiane immediatamente al Re Vittorio Emanuele e alla richiesta di questo sovrano 50000 uomini furono da lui lasciati in Italia per difendere la Lombardia, sino a che il Re dirà alla Francia che l'Italia è forte abbastanza per difendersi da sè. Alcune persone però dicono: « Tutto va bene; ma l'imperatore ha qualche disegno occulto, egli finirà per mettere il principe Napoleone sopra un trono dell' Italia centrale. » Sgraziatamente alcune persone officiose visitarono l'Italia centrale e cercarono di riunire un partito per il principe che aveva sposato la figlia del papolare Re dell'Italia settentrionale. Che queste persone abbiano agito per impulso del principe Napoleone, io non vorrei dirlo. Non ho alcun mezzo di accertarlo, perchè non conosco personalmente alcuno di quelli che circondano il principe; so però che il principe Gerolamo, padre, è fortemente avverso ad un tale progetto, e per quest'asserzione rispondo personalmente.

« Io ho qualche mezzo per conoscere le idee dell'imperatore e de' suoi consiglieri e frequentemente fui assicurato che Napoleone III era decisamente opposto agli intrighi per suscitare un partito per il principe in Toscana e lì disapprovava.

« Io non vedo nulla da cambiare nelle opinioni da me espresse sulle idee dell' imperatore per riguardo all'Italia. Io sono convinto che egli desidera di migliorare la condizione politica del popolo, dandogli un sistema di governo più giusto ed intelligente. Sarebbe assurdo, lo confesso, di pretendere che il trattato di Villafranca abbia a produrre quest' effetto coll'Austria e col papa alla testa di una Italia confederata. Non ho alcun dubbio che l'imperatore è egualmente convinto di questo fatto, e forse egli cerca di rimediare ad un errore che il tempo e la riflessione hanno reso così evidente. »

Secondo il *Mercurio di Svevia* sarebbero stati stesi due progetti di una confederazione italiana, uno dal conte di Rechberg che fu portato a Biarritz dal principe Metternich, e l'altro dal gabinetto francese. Non si conosce il tenore del primo, ma si dice che il secondo differisca dal primo perchè contiene minori concessioni alla santa sede. Quanto lavoro inutile!

Una corrispondenza dal Po, 26 settembre, nella *Gazzetta di Trieste*, dichiara ironicamente che l'annessione delle Romagne al Piemonte è un fatto compiuto, e che le Legazioni sono perdute per sempre per il papa, dacchè il popolo sovrano lo ha decretato e il Re di Sardegna lo ha accettato. Così sia.

La stessa lettera assicura che l' emigrazione delle provincie venete continua sopra una scala sempre maggiore, e nonostante la vigilanza delle autorità austriache. Pare che anche molte diserzioni vi siano fra le truppe austriache, e la *Gazzetta di Trieste* si lagna che la seduzione a disertare è particolarmente rivolta ai soldati dell'artiglieria, ai quali si promettono larghi premii per il caso che passino nelle truppe dell' Italia centrale.

— Alcuni giornali danno i seguenti particolari sulla spedizione progettata dalla Francia in Cina. Sono proposti tre generali per il comando supremo, Martimprey, Trochu e Wimpffen. Il numero delle truppe potrà essere fissato a 12000, scelti fra i migliori uomini di tutti i reggimenti e formati in reggimenti di marcia. Egli è evidente che per una spedizione così distante tutti gli uomini di un reggimento non sono egualmente capaci di sopportare il viaggio di mare e l'influsso del clima. Si formerà un deposito in una delle stazioni più vicine ad Hong Kong e Shangai per rimpiazzare le deficenze nella forza effettiva. In conseguenza di questi preparativi la partenza non potrà aver luogo che nella prima quindicina di novembre. È quella la stagione più favorèvole in conseguenza del *monsun*. Il governo francese spiegando la sua bandiera nel cuore dell'impero celeste vuol dare un' alta idea della sua potenza militare e mostrare che può colpire forte e lontano quando lo richiede il suo onore.

— Da Madrid si annuncia che la sessione legislativa doveva aprirsi il 1.o corrente senza alcun discorso reale, bensì con un semplice decreto, essendo la continuazione dell' ultima sessione rimasta sospesa.

La *Corr. aut.* annuncia che l'esercito spagnuolo sarà portato a 100,000 uomini sul bilancio del 1860 e sarà dato al governo un potere discrezionale per accrescere questo numero. Il sig. Mon ha firmato col generale Almonte, presidente del Messico, una convenzione che pone un termine alle differenze fra la Spagna e il Messico. L'Inghilterra non farà alcuna obbiezione ai provvedimenti della regina di Spagna contro il Marocco, poichè la Spagna acconsente di non chiedere alcun aumento di territorio per riparazione delle ingiurie di cui si lagna. Si assicura che il governo spagnuolo ha l' intenzione di fortificare Tarifa, piazza affatto vicina a Gibilterra.

— In un'adunanza di cittadini a Breslavia che fu assai numerosa si adottò a quasi unanimità la seguente risoluzione relativa all'adesione al programma nazionale tedesco di Eisenach:

« Considerando che la presente costituzione della confederazione germanica non ha opposto che una assai piccola forza di resistenza ai pericoli che negli ultimi tempi minacciavano dall'estero alla comune patria; che solo un potere centrale militare, appoggiato ad una rappresentanza popolare, composta dai deputati di tutte le stirpi tedesche, può soddisfare alla doppia aspirazione della nazione per unità e promozione dello sviluppo individuale; considerando inoltre che la risposta del ministro conte di Schwerin all'indirizzo di Stettino non rende certamente inutili ulteriori manifestazioni a favore di un potere centrale unitario; nella ferma convinzione finalmente, che il presente governo di Prussia procederà sempre sulla via di uno sviluppo popolare, e dirigerà sempre i suoi sforzi ad allontanare dalla memoria della nazione tutti i ricordi di un tempo che è stato felicemente vinto dal genio della Storia prussiana, perchè solo per questa via possono guadagnarsi i popoli tedeschi, i sottoscritti dichiarano di unirsi alle determinazioni prese dai patrioti tedeschi ad Eisenach e Francoforte. »

La *Gazzetta di Gotha* non ha ancora pubblicato il testo della nota austriaca contro il duca di Coburg Gotha. Quel foglio dice di voler prima attendere che l'autenticità di quella nota sia confermata ufficialmente, il che farebbe supporre che finora essa non è stata comunicata al governo ducale nelle forme ufficiali.

— Si scrive da Vienna 26 settembre al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« La fondazione di un grande giornale del governo è un fatto deciso: il nuovo foglio verrà alla luce probabilmente col principio dell'anno venturo. Questo giornale starà sotto i diretti auspici del ministro della polizia barone Hubner, ed avrà l'incarico di difendere le massime dell'attuale ministero e di proteggerlo contro gli attacchi che gli verranno fatti sopra questioni della politica interna ed esterna. La *Gazzetta di Vienna* sarà invece considerata come un foglio rigorosamente ufficiale nella stessa guisa del *Moniteur*. Ne sarà tolto tutto quello che non si tiene all'obbiettivo, e in cose della politica estera, il foglio ufficiale si limiterà alla comunicazione dei fatti. La *Corrisp. austriaca* cesserà di venire alla luce col primo dell'anno. »

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* essere imminente una dichiarazione del governo austriaco relativo alla questione della riforma federale in Germania, e si assicura che sia già d'accordo con altri governi su questo punto. Il barone Kübeck, inviato austriaco alla dieta di Francoforte, che ora si trova a Vienna in congedo, ebbe già ripetute udienze dall'imperatore.

— Da Copenhaguen si annuncia per telegramma nei giornali di Parigi, che nella seduta del consiglio del regno del 30 settembre nove membri domandarono di poter leggere una dichiarazione sul presente stato delle cose. Il presidente ricusò il permesso, e allora quei membri si astennero dal votare, e non essendo più in numero il consiglio, fu levata la seduta.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3 ottobre, sera.

Il conte Cowley partì ieri per Biarritz.

Il *Morning Herald* d'oggi dice che gli ambasciatori di Russia a Parigi, Londra, Berlino e Vienna hanno ricevuto ordine di recarsi il 17 corrente a Varsavia per conferire coll'imperatore Alessandro.

Borsa fiacca.

Azioni del	*Credito mobiliare*	812.
Id. Str. ferr.	*Vittorio Emanuele*	420.
Id. id.	*Lombardo-Venete*	553.

BORSA DI PARIGI del 3 8.bre.

Fondi francesi	*in contanti*	*in liquidazione*
3 0[0	69 50	69 50
4 1[2 p. 0[0 .	95 50 » »	
Consolidati ingl.		95 6[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	86 » 85 75	
1853 3 0[0 . .	54 50 » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Menzione onorevole.

(Fatto d'armi di S. Martino)

17. *Regg. fanteria.* Perisi sig. Giuseppe, Taras sig. Raimondo, maggiori. Si distinsero per coraggio e fermezza nel dirigere i loro battaglioni.

Perolo sig. Gio. Battista, capitano. Pel modo lodevole con cui guidò la sua compagnia all'assalto.

Alessandri signor Emilio, luogotenente. Pel modo lodevole con cui guidò la compagnia in assenza del suo capitano.

Aimone-Cortese Pietro, luogotenente. Si distinse per coraggio nel dirigere il proprio pelottone.

Poletti sig. Giovanni, sottotenente. Pel modo lodevole con cui guidò il proprio pelottone. Morto in seguito a grave ferita riportata.

Testori sig. Gio. Battista, sottoten. portabandiera. Per coraggio e fermezza nel custodire la bandiera del reggimento.

Chiaperi sig. Bartolomeo, sottotenente. Per l'ardire e l'intelligenza con cui eseguì gli ordini del suo capitano nel tentativo contro la cascina Cobue di Sotto.

Galleani sig. Alfonso, Lauzi sig. Jacopo, sottotenenti. Pel modo lodevole con cui guidarono il loro pelottone.

Madoni sig. Antonio, sottot. aiut. [magg. in 2°. Pel coraggio, sangue freddo ed intelligenza dimostrata nell' eseguire gli ordini del maggiore.

Zambelli Luigi, caporale, Boldini Giacomo, Abate Luigi, soldati, Dosio Giovanni, Eusebione Giovanni, caporali, Mariani Francesco, Anfossi Carlo, soldati, Crispo Gaetano, Massolo Giovanni, sergenti. Per lo slancio, la buona volontà ed il coraggio dimostrato.

Agostani Agostino, caporale, Scamuzzi Giuseppe, soldato, Sagani Domenico, furiere, Careno Giovanni, sergente, Piantone Francesco, caporale, Lotto Giovanni, Abello Costanzo, scelti, Bodoin Gio. Battista, Anselmetti Carlo, soldati. Distinti per coraggio e sangue freddo.

Simonelli Pietro, sergente. Pel modo con cui incoraggiva i soldati. Rimase ferito da due colpi di fuoco.

Brun Andrea, caporale. Per essersi spinto avanti incoraggiando coll' esempio i soldati. Cadde mortalmente ferito.

Antoniotti Francesco, Gronda Antonio, soldati. Distinti per coraggio e buona volontà.

Pampuri Romeo, soldato. Ferito, animava i compagni a persistere nella pugna.

Terzaghi Cesare, sergente. Pel suo coraggio e sangue freddo e pel modo con cui animava i soldati.

Canna Domenico, sergente. Per distinto coraggio.

Lanza Carlo, soldato. Fu dei primi a slanciarsi contro una sezione d'artiglieria, animando i compagni.

Virde Giovanni, soldato, Cavallone Matteo, caporale. Furono dei primi a seguir l'esempio del soldato Lanza.

Lalledit-Perrin Pietro, scelto. Colpito da mi-

traglia che gli strappava lo zaino, continuava animosamente a far fuoco.

Vercellini Pietro, sergente, Rigo Alessandro, soldato, Fiocca Nicola, scelto, Torre Aristide, soldato, Majore Giuseppe, Canu Giuseppe, scelti. Stropiana Giuseppe, Vassalli Giuseppe, soldati. Per lo slancio, buona volontà e coraggio dimostrato.

Nivet Ludovico, soldato. Fu sempre de' primi ad attaccare il nemico. Rimase gravemente ferito.

Balestra Agostino, sergente, Battro Giuseppe, caporale, Rollandin Andrea, Sietti Vittorio, Quadria Carlo, soldati Per intrepidezza e slancio nell'avanzarsi. Rimasero feriti.

Maestri Ferdinando, soldato. Per intrepidezza e slancio nell'avanzarsi. Rimase ferito.

Perucca Paolo, Grillo Domenico, Fiore Giovanni, Martino Giovanni, soldati. Pel modo lodevole con cui si diportarono durante il combattimento.

Omodè Giuseppe, furiere, Cosso Pietro, Sapetti Carlo, sergenti, Cigliano Augusto, caporale. Per lo zelo e l'attività dimostrata nell'incoraggire i soldati.

Tavano Giacomo, caporale, Valsurda Francesco, scelto, Colli-Vignarelli Pietro, Carrugo Pietro, soldati, Ponza Gio. Battista, Gallazzi Eusebio, scelti, Cotti Carlo, sergente. Per lo slancio, la buona volontà ed il coraggio dimostrato.

Morelli Sebastiano, Carrando Francesco, Cosso Lorenzo, Loi Francesco, Marrucco Giorgio, scelti, Borella Carlo, Cella Gerolamo, Dido Serafino, Fontanella Secondo, Majino Antonio, soldati, Sire-Leone Giovanni, sergente, Moia Pietro, Sagani Bartolomeo. Viale Pietro Paolo. Allori Pietro, soldati, Cavour Giuseppe, Pecollo Michele, Brusati Pietro, sergenti, Bessona Pietro, Priodd Michele, Secchi Antonio soldati, Varetto Chiaffredo, sergente, Erbetta Severino, Ramella-Gilardi Carlo, Romussi Pietro, Manca Giovanni, soldati, Nicol Lorenzo, Biato Sereno, caporali, Paoli Giuseppe, Lanno Giovanni, Via Giovanni, soldati, Schenone Francesco, sergente, Urru Antonio, caporale, Graglia Michele, soldato, Largo Giuseppe, sergente. Per lo slancio, la buona volontà ed il coraggio dimostrato.

Medaglia d'argento al valor militare.

Brigata Acqui. Alla bandiera del 18 reggimento fanteria. Per la bella condotta tenuta dal reggimento durante la giornata del 24 giugno a S. Martino.

Croce di cav. dell'ordine militare di Savoia.

(Fatto d'armi di S. Martino)

18 Reggimento. Degrossi sig. Luigi, Tarditi sig. Carlo, Gabet sig. Giovanni Claudio, maggiori. Per aver condotto con molta intelligenza e valore i loro battaglioni all'attacco.

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'armi di S. Martino)

18. *Reggimento fanteria.* Porro cav. Luigi, luogotenente colonnello. Per aver sagacemente diretto il suo reggimento.

Alivesi cav. Gio. Andrea, capitano. Pel modo lodevolissimo con cui condusse la propria compagnia, nonchè pel sangue freddo al fuoco ed il vigore nell'animare i suoi.

Belli di Carpeneto cav. Simone, capitano, Mathieu signor Filippo, luogotenente. Attacco della cascina Chiodina contro forze di molto superiori.

Audisio signor Faustino, capitano. Per l'intelligenza e singolare energia con cui condusse ripetutamente la sua compagnia all'attacco alla baionetta.

Gualchi signor Carlo Emanuele, sottotenente portabandiera. Ferito gravemente di palla da cannone al piede destro, non abbandonò la bandiera, finchè non potè rimetterla nelle mani di un altro ufficiale.

Imbrici signor Benedetto, luogotenente. Per brillante coraggio e sangue freddo nel condurre la sua compagnia in assenza del suo capitano ammalato.

Muzio dott. Giovanni Battista, medico di reggimento. Per lo zelo e l'operosità con cui prestava assistenza ai feriti sotto il micidiale fuoco nemico.

Fontana signor Angelo, sottotenente aiutante maggiore in secondo. Per essere andato volontariamente con una frazione del battaglione all'attacco di una posizione che, mercè l'incoraggire continuo che egli fece i soldati, fu tolta al nemico.

D'Oria cav. Andrea, capitano. Per aver condotto con ardire ed intelligenza la propria compagnia ai diversi attacchi nelle due fasi della giornata.

Viale sig. Giovanni, luogotenente. Rimarchevole sangue freddo nel comando della compagnia durante l'assenza, per servizio, del capitano.

Rossi Angelo, Menardo Gio. Battista, soldati. Per essere stati sempre i primi a slanciarsi all'attacco alla baionetta, animando i compagni a seguirli.

Chiavasso Lorenzo, scelto, Zanni Antonio, soldato. Per la stessa ragione che i precedenti, inoltre perchè feriti rimasero alla compagnia durante il combattimento.

Rigasio Francesco, scelto. Primo a lanciarsi all'attacco, non lasciò il campo che dopo aver perduto il braccio sinistro.

Campanella Francesco, tamburino. Per aver sempre animati i suoi compagni a battere la carica finchè fu ferito.

Beonio Vincenzo, soldato. Per aver animato i suoi compagni a slanciarsi alla baionetta sul nemico.

Bertini Pietro, sergente. Come sopra.

Carpena Giovanni, caporale. Come sopra.

Faleni Lorenzo, soldato. Come sopra, e per avere continuato a combattere colla compagnia benchè ferito.

Noledi Francesco, soldato, Cilavegna Giacomo, scelto, Trinchero Giovanni, soldato, Mameli Diego, furiere. Come sopra.

Rubino 2.° Giovanni, Gallo Giuseppe, Curelli Crispino, soldati. Come sopra. (*Continua*)

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. — Corso autentico — *Torino*, 3 *ottobre* 1859

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	85 85	— — —	85 95	— — —
Obbl. 1850 4 0/0	1 agosto	— —	— — —	970 —	— — —

Tip. dell'*Opinione* dir. da C. Carbone.